Religione e politica

di AMBROGIO DONINI

Una donna di casa si lagnava un giorno con le amiche perchè una sua poco scrupolosa vicina, dopo averle chiesto in prestito per qualche tempo una casseruola, gliel'aveva restituita bucata. E si vuole che l'accusata, senza minimamente scomporsi, si difendesse così: «In primo luogo, non ho mai avuto in prestito nessuna casseruola; in secondo luogo gliel'ho restituita intatta; e in terzo luogo, era già bucata quando me l'aveva data».

Sia detto con piena sopportazione dei padri redattori del *Quotidiano* e dell'*Osservatore Romano* — ma è difficile sottrarsi alla sensazione che gli argomenti con cui essi hanno voluto replicare ai nostri commenti sulla recente allocuzione politica di Pio XII seguano un'impostazione logica sostanzialmente diversa.

Sull'*Unità* del 5 giugno noi avevamo segnalato il fatto, grave ed inatteso, che con il discorso tenuto il giorno precedente dinnanzi al Sacro Collegio Pio XII era intervenuto esplicitamente nel dibattito politico in corso nel Parlamento italiano, prendendo posizione a favore di determinati gruppi politici oggi dominanti e minacciando severe sanzioni contro quei milioni di cattolici italiani i quali hanno votato il 18 aprile per il Fronte Democratico Popolare.

Al centro della questione era l'opportunità o meno di determinate riforme di carattere sociale, nell'industria e nell'agricoltura. La schiacciante maggioranza dei lavoratori, in Italia, si batte per queste riforme di struttura e le ritiene necessarie ed attuabili: i capitalisti e i loro difensori preferiscono parlare, come si è sempre fatto sinora, di «potenziamento della produzione» e di «ripartizione dei proventi della pubblica economia». Lo stesso ha ripetuto, parola per parola, Pio XII nella sua allocuzione.

Di questo dunque si tratta, e di questo intendiamo continuare a parlare, e non dei rapporti tra teologia, etica e politica.

E' chiaro che abbiamo noi pure le nostre opinioni in materia. Il contrasto che divide oggi il mondo è naturalmente anche «di natura ideale», cioè etica — e come non vederlo, di fronte allo spettacolo di corruzione e di crudeltà che le classi dirigenti offrono non soltanto «da tre anni», ma da decenni e decenni — ma ciò non significa affatto che sia un contrasto di carattere religioso.

L'identificazione tra etica e religione, e tra politica e religione, ha effettivamente dominato la società durante un lungo periodo: sul terreno dell'organizzazione interna degli Stati essa ha portato ora all'ordinamento teocratico, ora al cesaropapismo. Ma lo sviluppo della società moderna, e la stessa evoluzione della coscienza politica delle masse cattoliche in tutto il mondo, hanno creato una situazione nuova. La distinzione tra politica e religione è ormai alla base dell'ordinamento civile di tutti gli Stati e si trova indirettamente ma chiaramente sancita nella nostra nuova Costituzione democratica e repubblicana.

In quanto partito della classe operaia e degli strati più avanzati della società italiana, nel campo della vita economica e culturale del nostro paese, noi non lottiamo per una determinata posizione religiosa o antireligiosa, ma per un programma politico ben definito, intorno al quale cerchiamo di raggruppare la maggioranza del popolo italiano, tutti coloro che vivono del proprio lavoro, senza differenza di fedi religiose o di opinioni filosofiche.

Noi diamo battaglia alle forze del privilegio e dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, che sono anche le forze della corruzione e della violenza. Noi sappiamo che le riforme di struttura non costituiscono ormai più delle «chimeriche speranze», come si legge nell'allocuzione del 2 giugno, ma possono effettivamente migliorare le condizioni materiali e spirituali della vita umana, e come tali sono già state esperimentate in tutta una serie di Paesi che appunto per questo dispiacciono ai sostenitori del vecchio ordine sociale. Noi ci battiamo contro le forze dell'aggressione e della guerra, che non sono ipotetiche o difficili da identificare, anche se mascherano i loro piani di predominio imperialistico con una pretesa difesa di non si sa quale «civiltà occidentale», contro il mondo della costruzione del socialismo e di una nuova democrazia popolare, basata sulle eguali possibilità politiche *ed economiche* per tutti i cittadini.

Noi non ci occupiamo quindi di problemi religiosi, pur non frapponendo nessun ostacolo al libero sviluppo della coscienza religiosa delle masse e alla libera manifestazione dei culti in cui tale loro fede si esprime. Ma l'intervento dell'alto apparato della Chiesa Cattolica, espressamente vietato dal patto concordatario e dalla legge dello Stato italiano, anche se si riveste di apparenze religiose, persegue in realtà fini ed obbiettivi politici.

Non si trattava di salvare delle anime, il 18 aprile. Se ha salvato qualcosa e qualcuno, la propaganda condotta dal clero contro il Fronte Democratico Popolare nel corso della recente campagna elettorale, ha certamente salvato gli interessi tutt'altro che spirituali del grosso agrario, del banchiere, del monopolista fautore di nuove guerre di conquista. Bisogna che gli italiani lo ricordino e ne traggano le necessarie conseguenze politiche. E poichè si è fatto tanto ricorso alla paura dell'inferno, che si sappia almeno di quale inferno siamo tutti minacciati.

Gli articoli del *Quotidiano*, dell'*Osservatore Romano* e di altri organi italiani e stranieri non possono farci dimenticare — anche se sarebbe comodo parlar d'altro, come è stato comodo gettare il velo sull'appoggio dato in tempi non troppo lontani al regime delle camicie nere da tanta parte dell'alta gerarchia ecclesiastica — che l'intervento del clero, dell'Azione Cattolica e dei cosidetti Comitati Civici di Padre Lombardi nella vita politica italiana ha falsato i risultati delle consultazioni elettorali del 18 aprile. Così sono stati mantenuti al potere dei gruppi politici ben determinati, i quali difendono il regime capitalistico e gli interessi dell'imperialismo americano in Europa. Così è stata impedita la realizzazione di quelle riforme sociali, le quali sole possono rendere impossibile il ritorno in Italia di dittature poliziesche e terroristiche di tipo fascista. Così è diventata molto più difficile la lotta del popolo italiano unito contro il pericolo di una politica di asservimento allo straniero, che ci trascini di nuovo in sanguinosi conflitti militari

Non è contro una serie di posizioni ideologiche che i circoli responsabili del Vaticano hanno condotto e continuano a condurre la loro battaglia. Il marxismo, la concezione materialistica della storia, non sono minimamente in discussione. Si combatte la nostra volontà di metter fine al regime del capitale e della guerra.

Questo noi abbiamo il preciso dovere di denunciare. E tutti i tentativi per spostare la questione sul terreno della teologia e della religione non ci potranno impedire di dare, di fronte a tutto il popolo italiano, il più severo giudizio su interventi politici che aggravano la confusione e la discordia, in un momento in cui è più che mai necessario "vigilare" a difesa della libertà, della democrazia e della pace.

AMBROGIO DONINI

«L'Ile de France», bronzo di Aristide Maillol, esposto alla XXIV Biennale di Venezia

SONO STATE LIBERE LE ELEZIONI ITALIANE?

Il terrorismo religioso scatenato dalle parrocchie

Macabre predizioni dei parroci veneti - Il terrore sparso dalle suore negli ospedali Maledizioni a Monselice - I falsi "torturati dai rossi" - La stampa parrocchiale

(Continuazione dalla 1. pag.)

in provincia di Pesaro a Niedo in quel di Brescia, da Roma a Napoli, da Busto Arsizio a Bolzano, ad Avellino, a Pavia, a Como, ecc.), preferiamo dare un ritratto di sacerdote impegnato nella propaganda elettorale, un caso tipico, caratteristico, ma per nulla raro: il parroco di Monselice (Padova), don Giovanni Prosdocimi.

Il ricatto di Satana

Il giorno 8 aprile egli si recava, in ritardo rispetto alla Pasqua, a casa del signor Ivolino Zervetto per la rituale benedizione: invitava il padrone di casa e un suo amico a votare per la D.C., «*altrimenti avrebbero commesso grave peccato mortale e votato per Giuda e per Satana*». Il giorno 10 al signor Cardi, che ad analogo invito aveva risposto che avrebbe votato per il Fronte, diceva: «*Vi tolgo la benedizione che vi ho dato: abbiate la maledizione eterna di Dio!*»; al signor Giacomo Beretti, che reagiva analogamente al Cardi allo sfacciato invito elettorale, diceva, in presenza di due figli paralitici: «*Debbo ritirarvi la benezione: vi maledico!*». Il giorno 12 analoga scena in casa del signor Leone Manin. Il 16 idem in casa della signora Rosa Rita. Forse don Prosdocimi pensa così di essersi guadagnato il paradiso. Se, in questo caso, abbiamo ben cinque dichiarazioni firmate sui metodi di questo sacerdote è evidente che essi erano impiegati *sempre*, in ogni caso e che solo il terrore da lui diffuso impedisce di conoscere i peggiori retroscena. Non si contano, inoltre, gli interventi organizzati, alla stessa maniera, da uno o più sacerdoti, nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro.

Una variazione del tema «Ricatto di Satana», ampiamente adoperata, è quella su tema patriottico. Scegliamo il primo esempio che ci viene sott'occhio: una lettera ai parrocchiani di don Silvio, parroco in Busto Arsizio (Varese), che dopo aver invitato il parrocchiano a pregare per «il trionfo della causa di Dio», conclude:

Il «decalogo dei senzadio»

«*Per questo faremo una spettacolosa Comunione Generale che abbia a commuovere il Cuore di Dio perchè venga in nostro aiuto. Pertanto ti aspetto sabato nel pomeriggio o a sera per confessarti e domenica mattina alla S. Messa delle ore 8 per la S Comunione Generale*

«*Se manchi a questo appello sei un traditore della Patria e un rinnegato della Religione. Ciao. Don Silvio*».

I QUATTRO CAVALIERI DELL'APOCALISSE. Fame, guerra, pestilenza sono stati gli altri elementi messi in opera per mascherare l'appoggio che la gerarchia ecclesiastica ha fornito ai suoi alleati della grande industria e dell'agraria, per corrompere e piegare la coscienza dei cristiani Qualche esempio.

Il trisettimanale cattolico di Pavia *Il Ticino* pubblicava che il Fronte voleva: «la rivoluzione, la guerra, il sangue» e che esso odiava «il Papa, i sacerdoti, la Chiesa Cattolica». Un volantino diffuso dai preti di Como: «*Se la guerra volete scatenare - Votate per il Fronte Popolare*». Il «decalogo del senzadio» — diffuso in molte provincie e particolarmente in quelle venete — dove si adopera il sistema della provocazione per convincere l'elettore della volontà di guerra e di strage del F.D.P. Nello stesso senso provocatorio: i ripugnanti falsi documenti pubblicati a Latina, la semi-umoristica «professione di fede comunista» diffusa a Brescia («*Io credo in Togliatti dittatore onnipotente del caos e del disordine ed in Pietro Nenni... credo nel socialcomunismo, nella distruzione d'Italia, nella miseria dei popoli, nell'annullamento della giustizia, nella morte eterna, amen*»)

Il «Carroccio»

Ma tutta la stampa ecclesiastica si specializza nella propaganda di terrore, nella creazione di un clima di incubo, di pazzia, di frenesia: si distinguono, fra gli altri, quel monumento di vergogna giornalistica che è il bollettino del CIP; la *Voce del Popolo* di Brescia che afferma: «*La lotta elettorale non è più una lotta politica, è la guerra santa, è la guerra religiosa*»; quel ripugnante documento che è la raccolta del settimanale cattolico *Il Carroccio*, tessuto di infamie, di menzogne, ipocrisie, diffuso a centinaia di migliaia di esemplari, i milioni di volantini, di giornaletti parrocchiani, di bollettini di santuari e di ordini religiosi: milioni e milioni di copie, miliardi di bugie. Impossibile pubblicarli tutti; ma i documenti sono in nostro possesso e verranno resi noti perchè l'opinione pubblica possa giudicare quanto, e per questo solo aspetto della questione, si possa parlare di libertà di coscienza, di rispetto della personalità umana, di libertà elettorale in Italia, nel 1948

S. Maria in Vallicella

Variante del tema «Cavalieri della Apocalisse» è stato, poi, l'argomento «se vincesse il Fronte cesserebbero i benefici attuali», largamente sfruttato dal clero: suore di ospedale che convincono gli ammalati che navi cariche di penicillina e streptomicina ancorate a Genova sono pronte a ripartire in caso di sconfitta D.C., «ricatto della pagnotta» attuato presso tutte le parrocchie. La politica di corruzione spicciola attuata da tanta parte del clero rientra in questo quadro. Un esempio solo fra i mille, tratto da Roma: lettera del parroco di S. Maria in Vallicella alla signora Carolina Sanguinetti (bollo tondo della parrocchia e, allegato, il «buono di prelevamento»): «*Siete invitata a venire nell'ufficio della nostra Parrocchia per ritirare il Premio da voi meritato per ciò che avete fatto per noi e per la DEMOCRAZIA CRISTIANA*» (si trattava di un «pacco dall'America»).

Particolarmente vergognosa, poi, la propaganda fra i fanciulli più innocenti. Un documento a Venezia si distribuisce una carta d'Italia da riempirsi di croci corrispondenti ad altrettanti «fioretti» da farsi per scongiurare la vittoria del Fronte, sul retro «*Di spesso "Gesù benedite l'Italia": può darla 100, 200 e anche 1000 volte. Vedremo se sei bravo*»

Falsi reduci

Altro aspetto: la mobilitazione di falsi torturati dai «rossi», di falsi reduci dalla Jugoslavia o dalla Russia. In qualche caso, dei preti si sono perfino aperta la tonaca per far vedere il torace macchiato di sangue, affermando essere quello sangue di sacerdoti martiri uccisi accanto a loro dai soldati di Tito! Un documento: «*Busto Arsizio, 24-4-48 Io sottoscritto Osvaldo Sommaruga dichiaro di aver chiesto elemosina nelle vie della città di Busto Arsizio e di aver affermato di essere stato prigioniero in Russia Dichiaro inoltre di essere stato pagato da un prete di Busto affinchè continuassi a parlare male della Russia. Andai dicendo che un mio fratello morì in Russia e che io stesso mi ferii ad una gamba perchè questo mi era stato imposto di propagandare dallo stesso prete che mi pagò*»

L'elemento più umoristico, se non fosse tanto amaro e vile quanto ogni speculazione sull'ingenuità e la buona fede altrui, sarebbe quello delle preghiere stampate e fatte circolare dal clero in occasione delle elezioni documenti dei quali la nostra inchiesta è ricca: santi, madonne, Cristi che guardano il votante santini di tutti tipi ovunque la stessa impronta, il ricatto di Satana, il terrorismo, la violenza sulle anime semplici, il cinismo ateo, la corruzione sottile, il puntare sulle donne, sui bambini, sui vecchi, sugli elementi più deboli spiritualmente e più ingenui Non dimentichiamo infine la «offensiva dei miracoli», vergognosa e cinica beffa al popolo

«Squilla parrocchiale»

Ecco un quadro, breve, di quanto è stato il peso del terrorismo religioso nelle elezioni del 18 aprile, di quanto esso abbia pesato a renderle fondamentalmente prive di libertà Non dobbiamo giudicare noi: deve giudicare il popolo italiano, giudicheranno gli altri popoli.

In questo articolo ci siamo volutamente astenuti da ogni considerazione di ordine giuridico, tanto e ormai chiarò per tutti che la serie delle denuncie qui riportate costituiscono la più grave violazione di legalità mai verificatasi. Su questo punto non ci possono essere discussioni Quello che ci interessava documentare era questo: che il peso dell'illegale intervento dell'apparato ecclesiastico nelle elezioni del 18 aprile in Italia è stato grave, spudorato, capillare, che esso ha inciso nella situazione nel senso che ha tolto alla consultazione elettorale anche quel minimo di libertà sostanziale che il regime della borghesia gli può donare

Abbiamo fatto anche una dichiarazione grave: che in seguito all'intervento della gerarchia vaticana è stato sparso del sangue, in Italia. La documentiamo. in periodo preelettorale veniva diffuso a Roma un volantino dal titolo di «Agire», tratto da *Squilla Parrocchiale* — Bollettino mensile dei Padri Trinitari - Parrocchia S. Maria delle Fornaci — marzo 1948, che dava questa direttiva:

«*...lotta aperta, lotta accanita; e se le circostanze lo richiedessero, lotta anche cruenta contro il Comunismo...*».

AGIRE (14)

Dalla loggia centrale del maggior Tempio della Cristianità, il grande regnante Pontefice Pio XII, nel memorabile discorso al Popolo Romano del 22 dicembre 1946, lanciò un accorato e vibrante appello e disse la sua parola d'ordine: «AGIRE, OR DUNQUE, E FORTEMENTE PATIRE...!»

Oggi, più di ieri, l'anima è tutta una lotta tra [illegible]

A conferma [illegible] Padre: «O [illegible] Cristo [illegible] Per la sua Chiesa [illegible]

Purtroppo non c'è [illegible] altro cammino per la nostra scelta.

Sotto l'umanità [illegible] alla Religione, alla famiglia ed alla pubblica [illegible] dare la guida delle tenebre [illegible] desertia [illegible] del governo [illegible]

E' ora quindi di svegliarsi da un troppo lungo sonno e prendere decisamente la nostra posizione di difesa ed anche di offesa

Se ci tiene, come affermiamo di volerlo, schieriamoci [illegible] i cavalieri «senza macchia e senza paura», dietro il [illegible] vessillo di Cristo e per lui, per il trionfo del [illegible] fortemente agiamo e, se è necessario, fortemente patiamo.

Urge ormai uscire dalla corsa quiete di [illegible] per [illegible] tutti nel mondo che ci circonda. Non [illegible] gliane nicchia nel suo nido. [illegible] cercare e distruggere le direttive [illegible] prendibile. «Lotta aperta, lotta accanita [illegible] richiedessero, lotta [illegible] cruenta [illegible] COMUNISMO nemico di Dio, nemico della Chiesa, nemico della Patria...»

E' [illegible] ma, siamo contro [illegible]

Ecco uno fra i tanti foglietti di propaganda diffusi dall'A. C. in vista delle elezioni. Una frase dice: «« Lotta aperta, lotta accanita, e se le circostanze lo richiedessero, lotta anche cruenta contro il Comunismo nemico della Chiesa... »

UN'ECCEZIONALE ESECUZIONE DE "LA TEMPESTA" A FIRENZE

La magia di Shakespeare rivive sulle acque del lago di Boboli

Da un'esperienza "plebea" a uno spettacolo di poesia - Uno scenario suggestivo - Magnifica realizzazione di Strehler - Superba prova di tutti gli attori

FIRENZE, 7

Scriveva anni fa un critico francese, parlando di romanzi d'appendice e di libri gialli, che in fondo i grandi creatori sono sempre partiti da una tradizione di gusto fortemente popolare, improvvisamente illuminata dal loro genio e innalzata alla poesia: e citava l'esempio di Balzac che innalza la sua Commedia umana sugli schemi del «feuilleton», e quello di Shakespeare, il quale nasce dalla esperienza vivacemente plebea dei guitti elisabettiani e proprio attraverso questa esperienza ancora strettamente al teatro, alla scena, allo spettacolo la sua mirabile poesia.

Questo aspetto dell'arte Shakespeariana è troppo spesso dimenticato: l'interpretazione romantica che ancora predomina sulle nostre scene, se ha avuto il merito di penetrare nella più profonda umanità dei maggiori personaggi del grande tragico, ha finito anche per svuotare le sue opere dei valori prettamente teatrali e spettacolari; è accaduto così che per reazione naturale, da un lato si tentasse di ricostituirne la teatralità attraverso i moduli del teatro popolare del Romanticismo (chi non ha veduto dei guitti recitare l'Amleto principe di Danimarca o il Moro di Venezia in riduzioni a forti tinte?), dall'altro lato invece, in alcuni spettacoli d'eccezione, si giungesse a soluzioni di carattere piuttosto coreografico e spettacolare, dando rilievo agli elementi visivi, in una concezione della teatralità legata anche a ristrettissime elites sociali

Ma il problema di una ricostituzione filologica e insieme moderna dei testi shakespeariani appare oggi come un problema chiave anche per il nostro teatro, particolarmente per quello opere (e tra queste è la Tempesta), per le quali è invalsa ormai una definizione di «liricità» che tende pressocchè ad escluderle dalle scene.

Natura e poesia

Su tale via si è posto Giorgio Strehler mettendo in scena con gli attori del «Piccolo Teatro» di Milano la Tempesta, nell'incantevole cornice del Giardino di Boboli. Uno spettacolo all'aperto impone al regista tutta una serie di problemi di estremo interesse e di difficoltà tanto maggiori, nonostante le apparenze, quanto maggiore è la bellezza e la suggestività del luogo. Per la prima volta, si utilizzava per uno spettacolo l'isolotto della Vasca dei Cigni; l'acqua verde e stagnante del laghetto contornato da altissime siepi di lecci, le statue sorgenti dall'acque, il solenne Nettuno del Giambologna al centro dell'isola, e la profondità serena di queste notti fiorentine e i fruscii notturni del bosco, erano altrettanti elementi di incanto e di magia. Ma altra era la magia da ricercare sui pendii dell'isolotto genialmente trasformato da Gianni Ratto in un rupestre scoglio; Strehler doveva forse prima di tutto vincere queste suggestioni, riportare le parole a una forza incantata tale che potesse resistere alle seduzioni della natura, e in essa fondersi e armonizzarsi. E in gran parte, la regia è riuscita a compiere questo miracolo, proprio in vista della esatta impostazione filologica, e cioè della presenza sempre avvertita e sempre risolta di quel sottofondo di teatro popolare, di teatro senz'altro, che ha permesso la collocazione di ogni personaggio, di ogni gruppo nella sua giusta luce.

La figura più drammatica

Qui è tutto un gioco di luce e di ombra, di male e di bene, l'uno e l'altro umani; tanto la cospirazione del tenebroso Antonio (uno dei più stupendi personaggi Shakespeariani, che Santuccio ha reso in modo perfetto), quanto l'angoscia e la debolezza del re o il cicalare utopistico del vecchio Gonzalo (interpretato dal Toniolo).

In una sfera più celeste si muovono Miranda e Ferdinando, le due creature d'amore: il loro linguaggio pare nato dallo stile galante, ma insieme si libra nella zona profonda e misteriosa dove vivono quei gioielli che sono i sonetti di Shakespeare. Luisa Rossi e Giorgio De Lullo hanno dato loro la lievità e il profumo della giovinezza

Alto su tutte le figure del dramma, si erge Prospero. Pilotto è stato veramente mirabile per maestà e naturalezza, una delle sue più alte interpretazioni. Prospero ha scoperto nella sua voce calda e nei suoi gesti sicuri il perfetto equilibrio tra la saggezza veramente montaigniana dell'uomo rinascimentale dominatore delle forze naturali e soprannaturali, e la melanconia virile della pietà, del perdono, della solitudine: «E come l'edificio di questa visione, le torri che hanno le cime fra le nubi, i magnifici palazzi, i templi solenni la stessa terra si dissolveranno.... e non lasceranno ombra di sè... Noi siamo fatti della stessa stoffa dei sogni, e la nostra breve vita è circondata da sonno».

Gli spiriti folletti erano svaniti nell'aria; Lilla Brignone che ha dato un Ariele tutto incorporeo, vivo solo per la sua ansia di gioco, di verità, di libertà, aveva guidato, nell'ombra il corteo delle apparizioni, che per tutta l'opera avevano circolato come l'aria e come i sentimenti tra figura e figura; e ora forse i grilli e gli uccelli addormentati nel grande parco li udivano passare col vento della notte.

Lo spettacolo ha segnato una vera tappa nella faticosa rinascita del nostro teatro, e ne va reso merito al Piccolo Teatro e alla Soprintendenza del nostro Maggio Musicale Tutti i più bei nomi del Teatro italiano, critici, registi, attori, erano tra il pubblico, oltre a numerose autorità. Accoglienze caldissime.

BRUNO SCHACHERL

Camillo Pilotto nelle vesti di Prospero, duca di Milano

E' morto Louis Lumière il padre del cinematografo

Una lontana sera del dicembre 1895 - "Credo di aver fatto una buona cosa" - La morte a 85 anni

Il nome di Louis Lumière ci riporta indietro nel tempo: a quella sera del 28 dicembre 1895 in cui, nel sottosuolo del Grand Café, sul Boulevard des Capucins, a Parigi, davanti ad una folla incuriosita, vennero proiettati la «*Sortie des ouvriers de l'usine Lumière*», e «*l'arrivee d'un train en gare de la Ciotat*», della durata complessiva di due minuti o poco più. Quella sera nacque il cinematografo, ad opera degli inventori Louis e Auguste Lumière.

Dal 1882 i fratelli Lumière lavoravano intorno a questa invenzione, nelle officine di prodotti fotografici, carta e lastre, fondate a Lyon Montplaisir dal padre Antoine. L'apparecchio, che fu detto cinematografico, uscì da quelle officine e venne brevettato il 15 febbraio del 1895. In quelle stesse officine fu compiuto il primo esperimento di proiezione, accompagnato da una conferenza illustrativa,

Luigi Lumière

esperimento poi ripetuto, il 25 marzo dello stesso anno, al congresso della Società francese delle industrie nazionali. A quel congresso è legato uno dei ricordi che Louis soleva raccontare sempre con un certo compiacimento. «Durante il congresso fotografico di Lione, nel 1895, facemmo con i congressisti una passeggiata sulla Saone. Andammo in barca ed al ritorno io scesi per primo e presi il film dei colleghi che discendevano sulla riva. Quando al mattino dopo io proiettai loro il film, l'impressione fu enorme».

Come fu enorme — si deve aggiungere — l'impressione suscitata nei primi spettatori del Grand-Café,

I due episodi racchiudono in embrione le caratteristiche fondamentali del cinema, che sono l'ispirazione ai fatti veri della vita e la suggestione immensa e profonda delle sue immagini. Caratteristiche sulle quali è fondato lo sviluppo stesso del cinema da strumento meccanico di curiosità («curiosità scientifica, priva di valore commerciale», definì il cinema il fratello di Louis a Georges Méliès che gli proponeva di cedergli l'invenzione) a mezzo di espressione artistica.

Certo allora Louis Lumière non poteva ancora rendersi conto della eccezionale importanza della sua invenzione, a proposito della quale, ancora molti anni più tardi, altro non seppe dire che di aver fatto «una buona cosa». Nondimeno, l'umanità non potrà dimenticare di dovere al modesto inventore di Lyon Montplaisir la possibilità di ritrovare le forme del proprio spirito su un nastro di pellicola perforata.

Due giorni fa, Louis Lumière è morto nella sua villetta di Bandol dove da molti anni si era ritirato. Aveva 85 anni. A lui va il reverente e commosso omaggio che spetta ai pionieri, a coloro che all'uomo schiudono le vie del progresso, della verità e della bellezza.

l.q.

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie della radio

Solo Carlo Alberto per il 1848 alla radio

La RAI, a sentir superficialmente le sue trasmissioni dedicate alla celebrazione del '48, potrebbe sembrar che stia disimpegnandosi con onore. Decine e decine di trasmissioni sono state difatti dedicate al tema, tuttavia, se l'audizione di tali trasmissioni viene approfondita un po' ecco che si scopre subito la magagna.

«Come — si dirà — Spataro riesce anche a cambiare la Storia patria?». *No, non si tratta di cambiarla; si tratta più, semplicemente di ignorarla in certi suoi aspetti. Nella nostra "cialtroneria" repubblicana e laica, staremmo per dire che la si ignora proprio in quegli aspetti più positivi, in quegli uomini che maggiormente meritarono dell'unità d'Italia, in quegli episodi, che più rimasero cari al cuore del popolo.*

Così, se la RAI ha dedicato, dalle sue emittenti del nord, una sessantina di trasmissioni al '48 di Carlo Alberto, quante trasmissioni ha dedicato al '48 di Mazzini e di Garibaldi?

Comprendiamo che a Spataro non nuda a genio che dei "suoi" microfoni vengano diffuse commemorazioni di quarantotteschi "cialtroni", laici, repubblicani e, per questo, poco graditi alla Compagnia del Gesù.

Ma d'altra parte, caro amico, l'on.le Spataro? In definitiva s'ha da convincere che i microfoni non sono proprio tutti suoi. Sono anche un po' di quei dodici milioni di cittadini che due anni fa, di questi tempi, votarono per la Repubblica Italiana, e — se permette — di quegli otto milioni che hanno votato qualche mese fa contro il Governo del Comitato Cippico e di Padre Lombardi.

Non se ne dimentichi, il Presidente della RAI. Questi cittadini pagano il canone d'abbonamento e sarebbe un brutto giorno per la RAI quello in cui tutti insieme dicessero "basta".

Autori Radiofonici

In questi giorni è stato eletto il Consiglio Direttivo per il 1948-49 della Sezione Autori Radiofonici, costituita in seno al Sindacato Nazionale Autori Drammatici. Sono stati eletti: Alberto Casella (segretario), Antonio Santoni, Alberto Perrini, Turi Vasile e Fiorenzo Fiorentini.

L'estero in italiano

Ecco gli orari di alcune trasmissioni in lingua italiana effettuate dalle radio estere: ALBANIA: ore 20,30 su m. 38,22. FRANCIA: ore 22,45 su m 41,21; JUGOSLAVIA: ore 13,30 su m 31,56 e ore 21 su m 49,18; URSS: ore 18,30 su m. 25, 19, 30; ore 20,30 su m. 25, 30, 31; ore 21,30 su m. 25, 30, 31, 327; ore 23,30 su m. 30, 31, 41, 309, 349, 360, 327, 516, 1115 (solo il sabato); ore 17,30 su m. 25 (solo il venerdì); ore 15,30 su m. 16, 19 (solo la domenica).

La R.A.I. al giro aereo

Al giro aereo d'Italia, che ha trovato buona parte della redazione sportiva della RAI impegnata in quella ciclistica, hanno partecipato i due radiocronisti Sergio Giubilo e Luca di Schiena Essi, come hanno fatto i colleghi "terrestri", hanno detto agli ascoltatori le loro impressioni su questa grande manifestazione sportiva, organizzata in occasione del 25. anniversario della nascita dell'Aeronautica.

L'Opera all'opera in America

Il senatore americano Ferguson ha chiesto che la polizia investigativa federale apra un'inchiesta sul lealismo degli scrittori che lavorano per i programmi de "La voce dell'America". Tale inchiesta dovrebbe essere effettuata anche nei riguardi di coloro che lavorano in compagnie private sotto contratto con il Dipartimento di Stato.

Come è noto la B.B.C. e la RAI hanno già proceduto, senza inchieste, al licenziamento di redattori, naturalmente nè laburisti, nè d. c. C'è sempre da imparare!